

USO MAGICO DELLE SCRITTE CORANICHE NELLE PRATICHE POPOLARI MUSULMANE IN MALESIA

Vanna Scolari Ghiringhelli

L'Islàm è penetrato in Malesia circa cinquecento anni fa, ma è ben noto che, accanto alle credenze e alle pratiche ufficiali è presente, fra le genti malesi, un insieme ibrido di nozioni e rituali composto da tre elementi principali: il retaggio animistico dell'antica cultura indonesiana, le tracce del periodo hindu e le pratiche dell'Islàm popolare collocate al di fuori degli stretti dogmi religiosi. Fra queste ultime desta interesse un elemento popolare molto radicato nella penisola: il concetto magico che il Corano e i suoi versetti possano essere usati come potenti incantesimi contro gli spiriti maligni o come utilissimi amuleti per raggiungere determinati scopi. Questo concetto si era sviluppato molto presto nell'Islàm ed è diffusissimo non solo tra gli arabi, ma in tutto il mondo islamico. L'Islàm porta dunque quest'usanza anche in Malesia dove Corani in miniatura, chiusi in contenitori metallici, e versetti del Libro Sacro scritti su carta o stoffa sono tuttora comunemente usati come amuleti e talismani. Ogni comunità musulmana ha però i suoi modi nel far uso di questa pratica e così, in Malesia, ci troviamo di fronte a delle vere e proprie novità, sicuramente dovute ad influenze indigene. Le scritte coraniche magiche vengono spesso avvolte in una stoffa gialla ed è proprio questo particolare a mettere in risalto il sottofondo malese di questa usanza musulmana. Nell'antico codice malese, infatti, il colore giallo ha sempre occupato un posto di rilievo

rispetto agli altri colori, al punto che nessuno poteva usarlo, se non il re. La simbologia di questo colore si trasferì a poco a poco dalla regalità alla santità o meglio al *keramat*, il santo, il culto dei santi. Così, ad esempio, la stoffa gialla che avvolge i versetti coranici viene utilizzata anche e soprattutto per adornare le tombe dei *keramat* insieme ai baldacchini gialli. È evidente che l'associazione del giallo con i versetti e con il *keramat* ha origini assolutamente malesi. Il termine *keramat*, Malesia, non si riferisce solamente all'universale culto 'musulmano dei santi, ma anche ad altre pratiche che affondano le loro radici nella credenza indigena in molteplici spiriti e nella nozione di *semangat*, tipica delle antiche genti indonesiane, per cui tutti gli oggetti, animati o inanimati, posseggono *semangat*. Questo vocabolo, di difficile traduzione, può essere approssimativamente reso con 'anima, spirito, forza vitale, forza della vita' o anche con il termine polinesiano *mana*. Abbiamo perciò in Malesia almeno sei pratiche di *keramat*: tre di impronta popolare islamica e tre chiaramente influenzate dalla cultura indigena:

- venerazione delle tombe di persone considerate sante (*wali*)
- venerazione delle tombe di re, maghi, fondatori di comunità
- credenza in santi viventi e taumaturghi (*keramat hidup*)
- credenza in *keramat* invisibili, che abitano in certi luoghi in cui si sono manifestati *in tronchi d'albero o pietre in località determinate*
- credenza in oggetti *keramat* che possiedono poteri magici e miracolosi
- credenza in animali *keramat*

È chiaro che le prime tre rientrano nella tradizione popolare musulmana, mentre le ultime sono di tipo animistico locale. Un altro uso che non ha riscontro nelle

altre comunità islamiche è quello descritto da Thomas Frazer nel suo libro *Rusembilan: A Malay Fishing Village in Southern Thailand*. I malesi impegnati nella guerriglia di giungla per difendere il villaggio, durante i loro spostamenti, scrivevano velocemente versetti del Corano su pezzi di carta comune che lasciavano cadere ogni tanto sul terreno. Il nemico che senza accorgersene li avesse pestati, sarebbe rimasto vittima di malattie, punture di insetti e sfortuna.

Una pratica tipica dei contadini malesi è la *surat pinggan* (*surat* = scritto, lettera; *pinggan* = piatto). Il riferimento è al capitolo XXXVI del Corano, la *Surah Yd-sin*. Questa sura è considerata il "cuore del Corano" e viene recitata al capezzale degli agonizzanti e durante i funerali. Solitamente viene scritta su un piatto bianco, poiché si crede che il bere da esso guarisca da ogni sofferenza e possa alleviare l'agonia dei moribondi. I versetti coranici scritti su carta o stoffa vengono portati al braccio o intorno alla vita. Quelli scritti su argento o rame vengono usati anche come collana, come l' *azimat sawan*, portato al collo dai bambini come amuleto contro le convulsioni (*azimat, jimat* = amuleto; *sawan* = convulsioni, epilessia). Questo talismano è scritto su carta ripiegata a triangolo, custodita a sua volta in un involucre triangolare di stoffa o di metallo. Le scritte coraniche possono far acquisire invulnerabilità e forza a chi le porta. Ed è per questo che si crede che le camicie con i versetti coranici scritti su tutta la superficie rendano invulnerabili alle armi ed alle pallottole. Il tema dell'invulnerabilità è molto presente in tutta la penisola e nell'arcipelago e vale la pena ricordare a questo proposito l'uso dei *transfer* durante la guerra di indipendenza indonesiana. Si ritiene, infatti, che alcune persone di cultura e di scienza o in possesso di poteri magici possano trasferire ad altri la loro conoscenza oppure

trasferire potere magico a qualche oggetto. Persone dotate di tali capacità vennero impiegate durante la guerra per risvegliare lo spirito d'indipendenza tra i soldati per trasferire in un pezzo di bambù il potere magico dell'invulnerabilità. Questo bambù 'riempito' di potere magico, era distribuito ai soldati, i quali andavano in battaglia con doppio coraggio ed assolutamente sicuri di essere protetti contro ogni tipo di arma. Comunissima è la pratica di bere o di fare il bagno in acqua in cui sia stato gettato un versetto scritto per guarire dalle malattie oppure per diventare esperto negli studi coranici. Interessante è anche un incantesimo del Kelantan che si dice sia stato portato direttamente dalla Mecca, il *batil azimat* e cioè l'incantesimo della ciotola di rame. Si tratta di un piccolo recipiente di ottone o di rame, con al centro una protuberanza sbalzata verso l'interno. Tutta la ciotola, all'interno, all'esterno, sulla protuberanza e sul bordo, è coperta di simboli e scritte coraniche incise sul metallo. Questo recipiente è collocato dentro una giara colma d'acqua, che viene poi fatta bere al malato, soprattutto ai bambini, o usata per il bagno. A volte l'acqua magica viene bevuta direttamente dal *batil*. Il *batil azimat* è raro e molto apprezzato dai malesi del Kelantan.

Accanto a queste pratiche particolari, sono usatissimi, contro la magia nera, i talismani che riportano il nome di Dio (Allah), Muhammad e Ali per acquisire coraggio, successo, nonché protezione contro gli spiriti maligni, siano essi i jinn -introdotti dall'Islàm- che gli spiriti animistici della Malesia. Questo genere di incantesimi 'scritti', include anche l'uso di simboli come il sigillo di Salomone, che serve a guarire le malattie mentali e le vertigini, o le lettere dell'alfabeto arabo, i numeri e i quadrati magici.

occhi le lettere *l àm-alif*, che sarebbero le iniziali del nome di Allah. Il *Kitab Taj-ul-Muluk* attesta anche l'efficacia della cosiddetta *basmala* (*Bism Allah ar-Rahmdn ar-Rahim*, Nel nome di Dio, il Misericordioso, il Compassionevole) e racconta che persino un imperatore dell'Impero Romano d'Oriente guarì dal suo perenne mal di testa portando un copricapo che recava questa frase calligrafata sopra. La *basmala* si trova anche incisa su varie lame di *keris*, tra cui quella descritta da Van der Hoop nel suo *Indonesische Siermotiven*, del 1949. Su questa lama la scritta è collocata fra tre figure del *wayang*, come a sottolineare la fusione delle due culture.

Anche altre scritte e numeri arabi appaiono sulle impugnature e sulle lame dei *keris*, delle spade (*pedang*) e delle lance (*tombak*) appartenenti soprattutto alle insegne dei vari sultani e capi malesi. Nota è la spada chiamata *Chura Si-Manjakini*, appartenente alle insegne reali dello stato del Perak. Viene portata dal Sultano durante la cerimonia d'incoronazione, sulla spalla, pendente da una catena. Gli spiriti guardiani del regno gravano su di essa durante l'incoronazione e si crede (come per tutte le spade dei sultani malesi) che sia la spada di Alessandro Magno, piena di tacche sulla lama per aver ucciso il serpente Saktimuna. In realtà è una spada con la parte superiore dell'impugnatura ricoperta di scritte coraniche e con la parte inferiore resa ruvida per assomigliare allo zigrino, pelle d'asino o mulo. La lama non ha nessuna tacca. Il suo nome richiama quello della spada più famosa del folklore malese, la *Chura Si-Mandakini*, che significa 'lama che viene dal Mandakini', uno dei nomi del Gange celeste, e detta anche *Chemundang Giri*, ossia 'Conquistatrice della Montagna'.

Oltre ai versetti del Corano vengono usate anche preghiere-incantesimo che si aprono con la *basimala* e continuano con una lunga serie di invocazioni, come ad esempio questo incantesimo d'amore del Brunei, che viene scritto su un pezzo di carta e attaccato al ramo più alto di un albero: *Bismillah i'Rahman i'Rahim*



Nel selut di questo keris appare al centro, quasi graffiata, la stella a otto punte con il nome di Muhammad. A destra il termine Allah (Dio). (Foto Vanna Ghiringhelli)

O Signore concedimi ciò che desidero, un amore cieco come quello di Zulaikha per Yusuf;
Oh Israfael, messaggero di Dio;
Oh Izrail, guardiano del sostentamento dell'umanità;
Oh Michele, suonatore dell'ultima Tromba;
Oh Gabriele, Angelo della Morte;
Portatemi lo spirito di affinché possa unirsi al mio spirito,
Oh Signore, portami il corpo di...
affinché possa unirsi al mio corpo,

Oh Muhammad, portami il cuore di...
affinché possa unirsi al mio cuore,
Oh Misericordioso, portami la stella guida di... affinché possa unirsi
alla mia stella,
Oh Compassionevole, portami l'iride dell'occhio di... affinché possa
unirsi alla mia iride,
Possa la benedizione di Dio essere concessa per mezzo di Adamo ed
Eva,
Possa la benedizione di Dio essere concessa per mezzo di Davide e
Salomone,
Possa la benedizione di Dio essere concessa per mezzo di Giacobbe e
Giona,
Possa la benedizione di Dio essere concessa per mezzo di Zaccaria e
Giovanni,
Possa la benedizione di Dio essere concessa per mezzo di Muhammad,
Che Dio lo benedica e lo salvi.

Si è qui accennato all'uso scritto dei versetti coranici, ma vi è naturalmente anche un uso orale, che fa parte del bagaglio del *pawang*, il mago, e del *bomoh*, il guaritore, tipiche figure malesi che fondono nella loro arte magica la tradizione animistica, gli elementi musulmani, i *mantra* e le divinità *hindu*, dando vita a un prodotto nuovo, originale e di ricchissimo interesse. Un nodo inestricabile di magia e religione.

Bibliografia

- Bambang Harsinuksmo e S. Lumintu (1988), *Ensiklopedi Budaya Nasional, Keris dan senjata tradisional Indonesia lainnya*, Jakarta
- A.H. Hill (1989), *Keris and other Malay weapons* in JMBRAS, XXIX, IV 1956, pagg. 7-91 Mohammed Taib Osman *Malay folk beliefs*, Kuala Lumpur 1989
- Two Brumei charms in JMBRAS, XX, II 1947, pagg. 48-59

L'Autrice

Vanna Scolari Ghiringhelli, docente di lingua e cultura hindi presso l'IS.I.A.O. di Milano si occupa da anni della cultura e del folklore malesi e indonesiani. Ha effettuato numerosi viaggi in loco ed è autrice del volume pubblicato per i tipi della BEMA Editrice.